



Roma in Oriente

La conquista del mondo grecofono

Il Mediterraneo orientale

- A partire dal III secolo a.C., Roma inizia a confrontarsi con i popoli a est della penisola italiana
- In questo modo, dopo aver avuto modo di entrare in contatto con le colonie greche d'occidente, si confronterà con i regni ellenistici, discendenti dell'impero di Alessandro Magno
- Anche da un punto di vista ideologico, questo aspetto ha una sua importanza notevole
- Tuttavia, il primo regno orientale con cui Roma si confrontò non aveva molto di ellenistico, era piuttosto «semibarbaro»



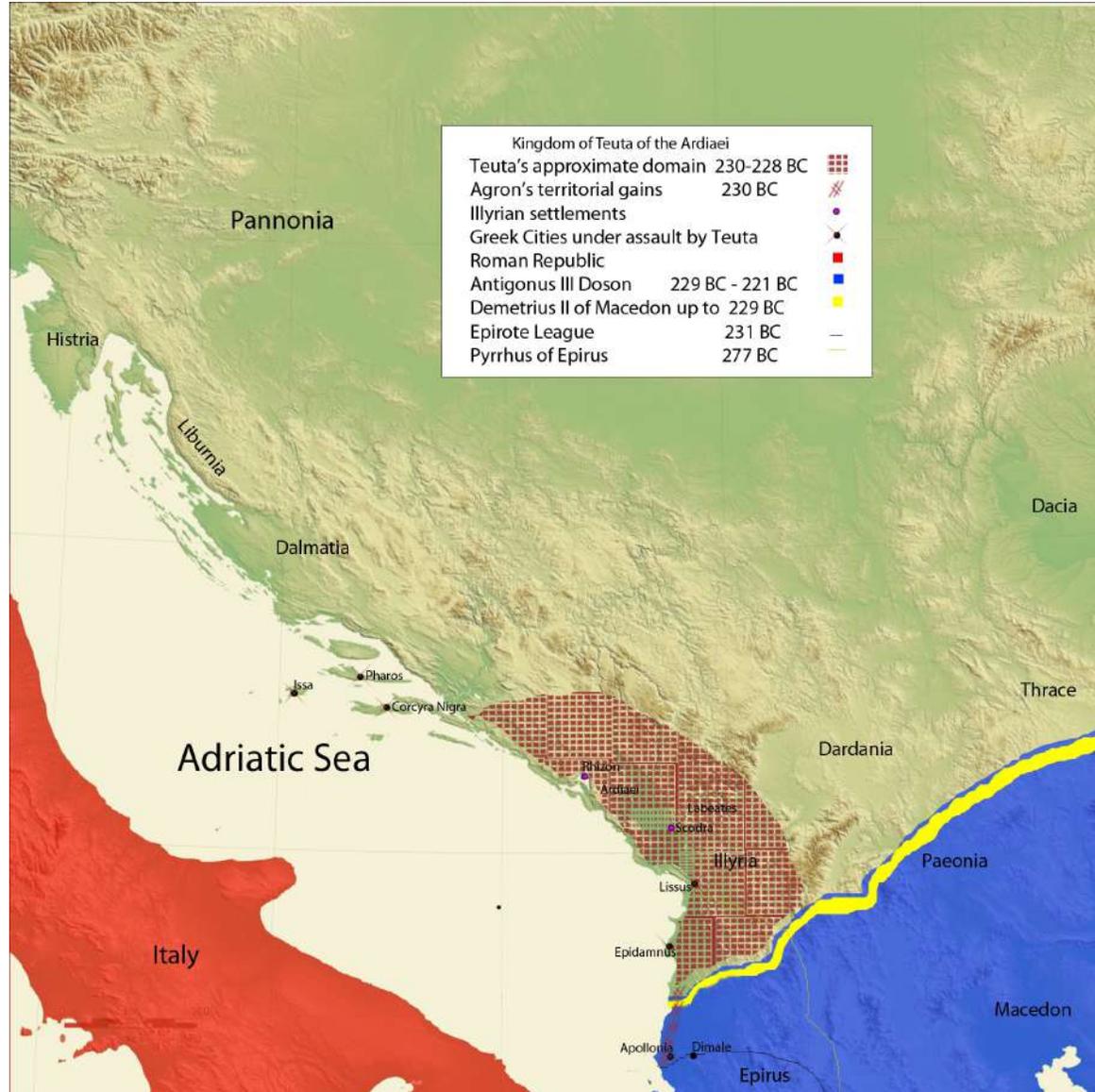


Le guerre illiriche

La minaccia della pirateria

Gli Illiri e la guerra contro Roma

- Gli Illiri si erano costituiti in regno intorno al 240 a.C., sotto re Agrone
- Principale attività: pirateria
- Erano alleati della Macedonia, che li usava per tenere sotto pressione Epiroti, Etoli e Achei
- Arrivano fino al Peloponneso
- Alla morte di Agrone, il potere passa alla moglie, **Teuta**
- Teuta occupa Epidamno, Corcira e Apollonia
- La colonia siracusana di Issa chiede aiuto a Roma
- I pirati illiri uccidono mercanti italici e minacciano le colonie adriatiche

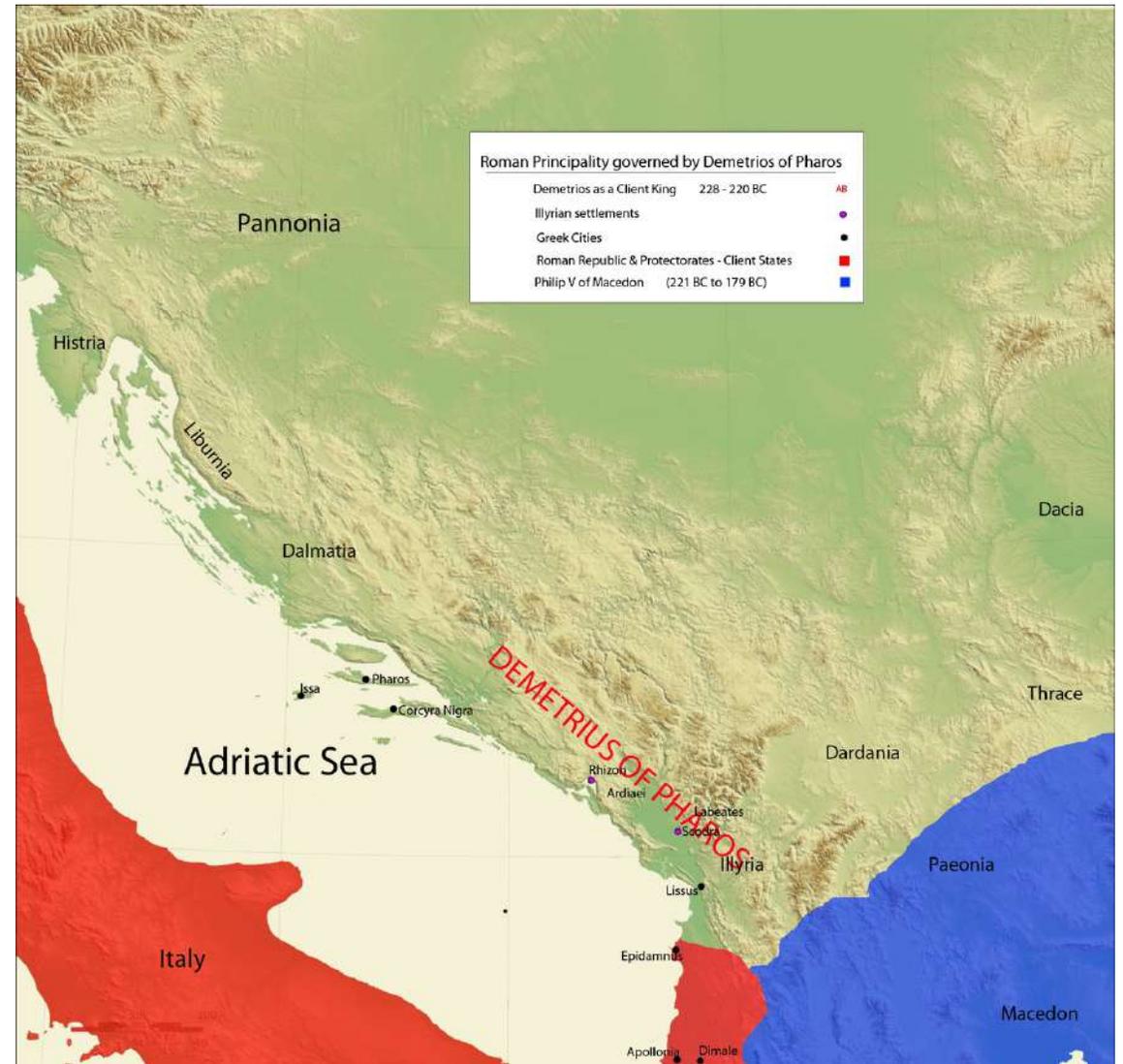


Gli Illiri e la guerra contro Roma

- Nel 229 iniziano le ostilità
- Le legioni sbarcano ad Apollonia e a Durazzo, e ottengono 2 vittorie
- Corcira era già stata riconsegnata ai Romani
- Rapidamente gli Illiri sono sconfitti, e la stessa Teuta si arrende nel 228
- I Romani creano un regno cliente a sud dei territori illirici e lo affidano a Demetrio di Faro, ex collaboratore di Teuta e adesso fedele a Roma
- Roma entra così nell'universo delle *poleis* di Grecia
- **I Romani partecipano ai giochi istmici a Corinto** e si accreditano come difensori dei Greci

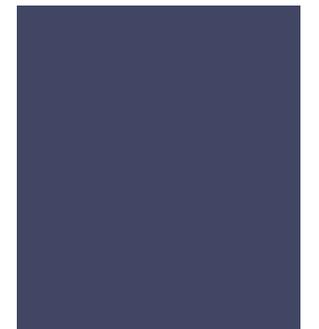
La seconda guerra illirica

- Demetrio di Faro si ribella a Roma e si allea con la Macedonia
- Pratica la pirateria e infastidisce la Messenia, contro la lega etolica
- Nel 219 Roma entra di nuovo in guerra, ma ben presto Demetrio scappa dal suo alleato Filippo V di Macedonia
- Roma si impossessa del territorio di Demetrio
- Sparta e gli Etoli entrano in guerra contro la Macedonia
- 217: Pace di Naupatto. Ristabilita egemonia di Filippo V





Le guerre macedoniche



Prima guerra macedonica

- I movimenti di Roma sulla costa adriatica balcanica avevano creato attrito con la Macedonia
- Dopo Canne, nel 215, Filippo V pensa bene di approfittare e allearsi con Annibale
- Roma scopre tempestivamente questa alleanza e la blocca sul nascere, impedendo ai due eserciti di congiungersi



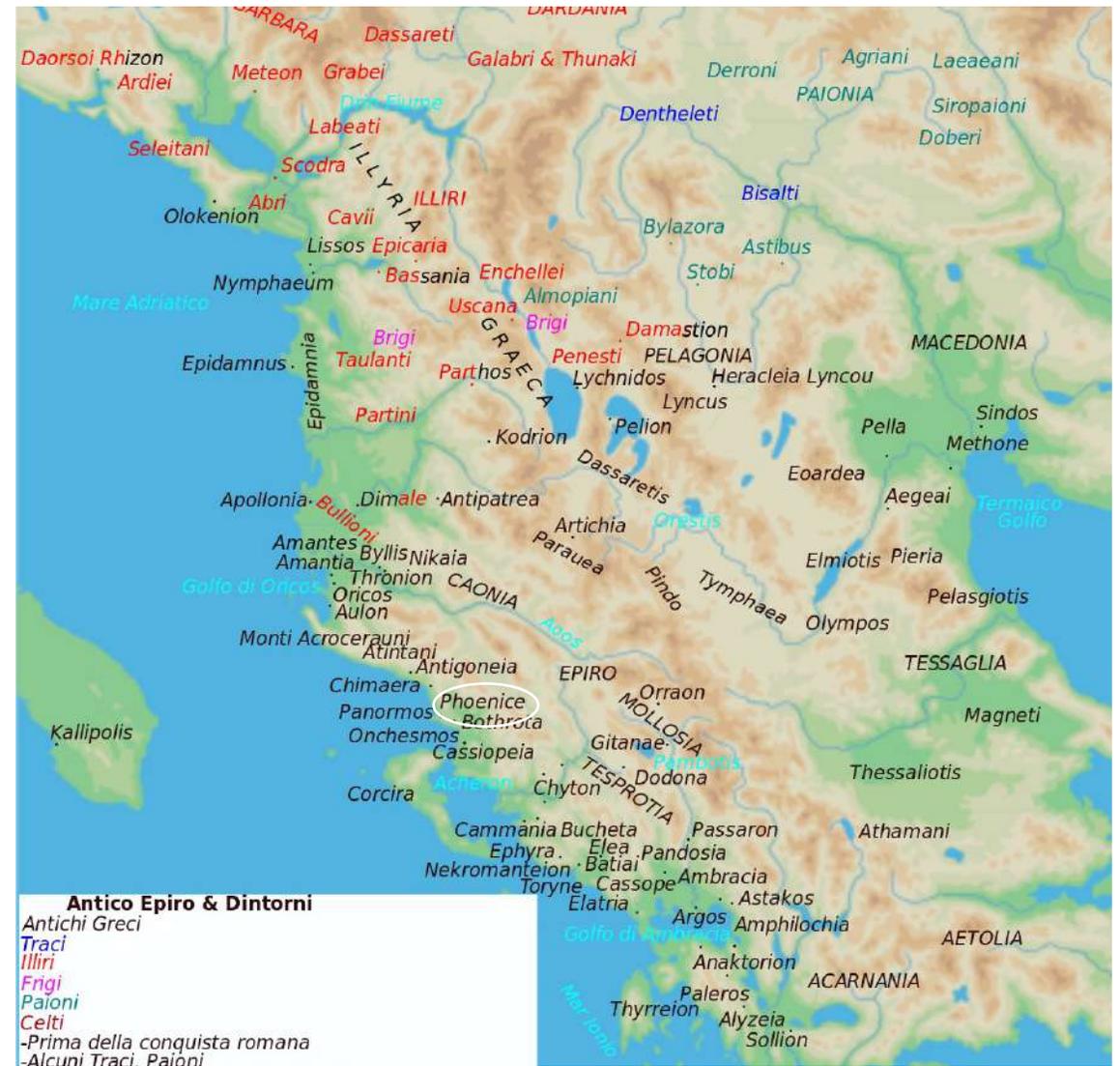


Prima guerra macedonica

- Nel 214 il console M. Valerio Levino parte con 50 quinqueremi verso il fronte illirico
- Vittoria ad Apollonia
- Roma si allea con la lega etolica, rivale di Filippo V (211)
- Tutte le città conquistate in Grecia da Roma sarebbero andate alla Lega

Prima guerra macedonica

- Si alleano con Roma Sparta, la Messenia, Elea, Pergamo
- Si alleano con Filippo V i Beoti, i Tessali, gli Eubei, gli Acarnani, gli Epiroti
- Neutrali: Lega Achea, Atene, Rodi
- Alla fine gli Etoli siglano una pace separata con Filippo (206)
- Nel 205 anche Roma firma la pace (**pace di Fenice**), che sancisce la perdita dei territori illiri da parte dei Macedoni



Seconda guerra macedonica

La creazione di una rete di amicizie con alcuni Stati greci, tra i quali la Lega Etolica, Atene e il regno di Pergamo, finisce per coinvolgere Roma nello scacchiere politico ellenistico.

Filippo V prova ad attaccare alcune città alleate alla Lega etolica e a scontrarsi con Pergamo e Rodi

Dopo aver perso uno scontro navale con Pergameni e Rodii, nel 201 Filippo infligge una severa sconfitta alla flotta rodia presso Lade, tra Samo e Mileto.

Il re di Pergamo Attalo I, amico di Roma, chiede aiuto al Senato romano.





Seconda guerra macedonica

- Filippo V continua ad avanzare e minaccia Pergamo e Rodi, che insieme ad Atene chiedono aiuto a Roma (200)
- I comizi votano contro
- Atene scende in campo contro Filippo
- Roma decide di allora di scendere in campo in aiuto di Atene, inviando un *ultimatum* a Filippo
- Reali motivi oscuri. Ambasceria ateniese?

Seconda guerra macedonica

- Roma richiede a Filippo di abbandonare le sue conquiste, ma questi rifiuta
- Scoppia la Guerra
- Nel 199 Sulpicio Galba sbarca ad Apollonia
- Alleati romani: Pergamo, Rodi, Atene
- Lega etolica e lega achea non schierate
- Alleati Filippo: Beozia, Epiro



Seconda guerra macedonica

- Sulpicio vince subito una prima battaglia in Macedonia, ma per i primi due anni non ci sono grossi scontri.
- Gli Etoli si alleano con Roma
- Nel 198 prende il comando il console Tito Quinzio Flaminino (filoelleno)
- Con diplomazia convince gli Achei a schierarsi con Roma
- Filippo chiede di trattare, ma il senato adesso rifiuta



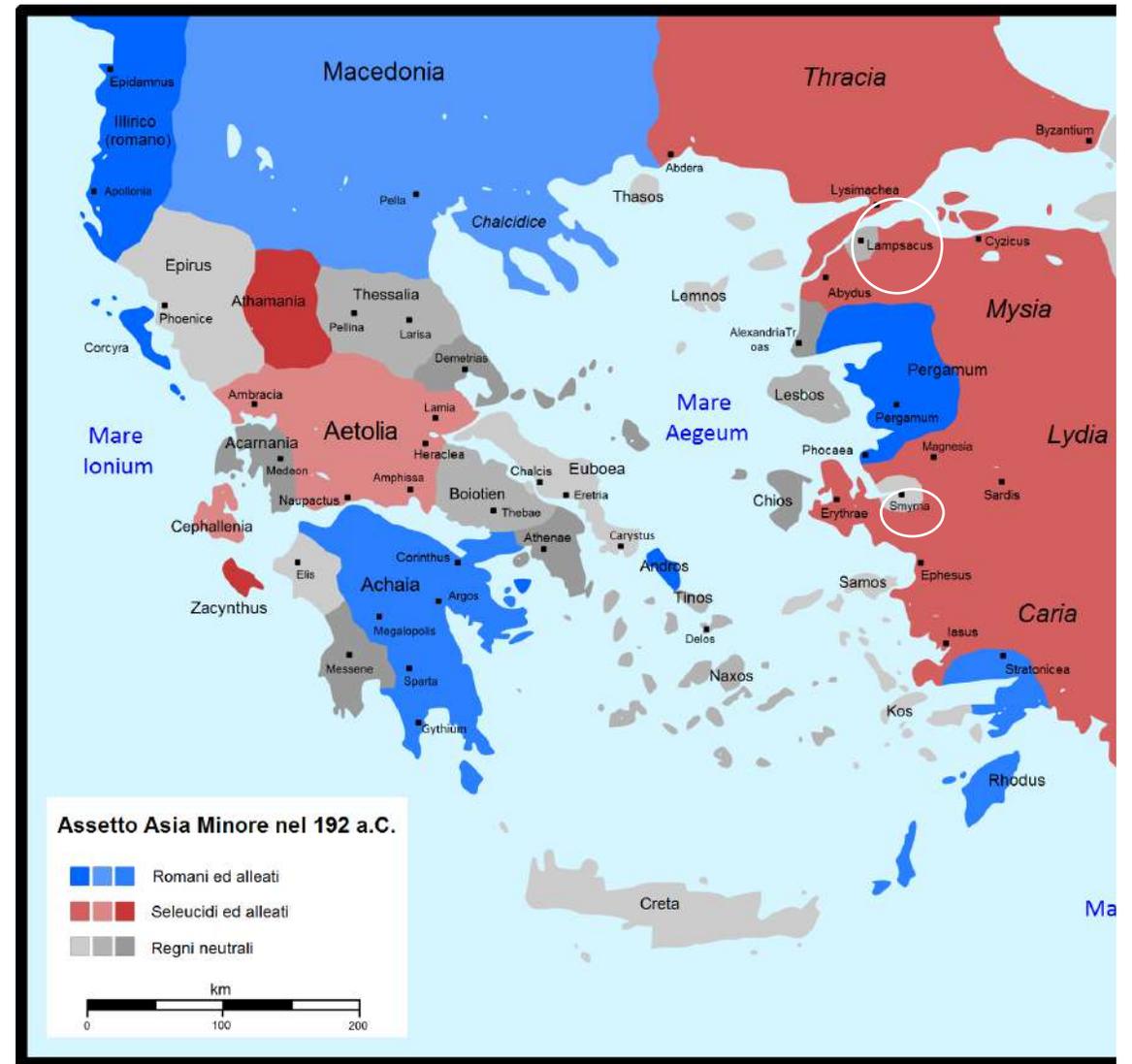
Seconda guerra macedonica

- L'*imperium* di Flaminio viene prorogato anche per il 197, anno in cui ottiene una brillante e decisiva vittoria a Cinocefale
- Il trattato di pace ridimensiona molto Filippo, costretto a pagare una forte indennità di guerra e a consegnare la flotta, tranne 5 navi. Tuttavia, il Regno di Macedonia resta intatto, cosa che provoca il malcontento della Lega Etolica
- Flaminio i Giochi Istmici del 196 proclama **l'indipendenza greca**
- Nel 195 Flaminio è costretto a intervenire contro Nabide, re di Sparta, venuto in urto contro la Lega Achea per il possesso della città di Argo. Il re viene però sconfitto e nel 194 Roma evacua la Grecia, come promesso.



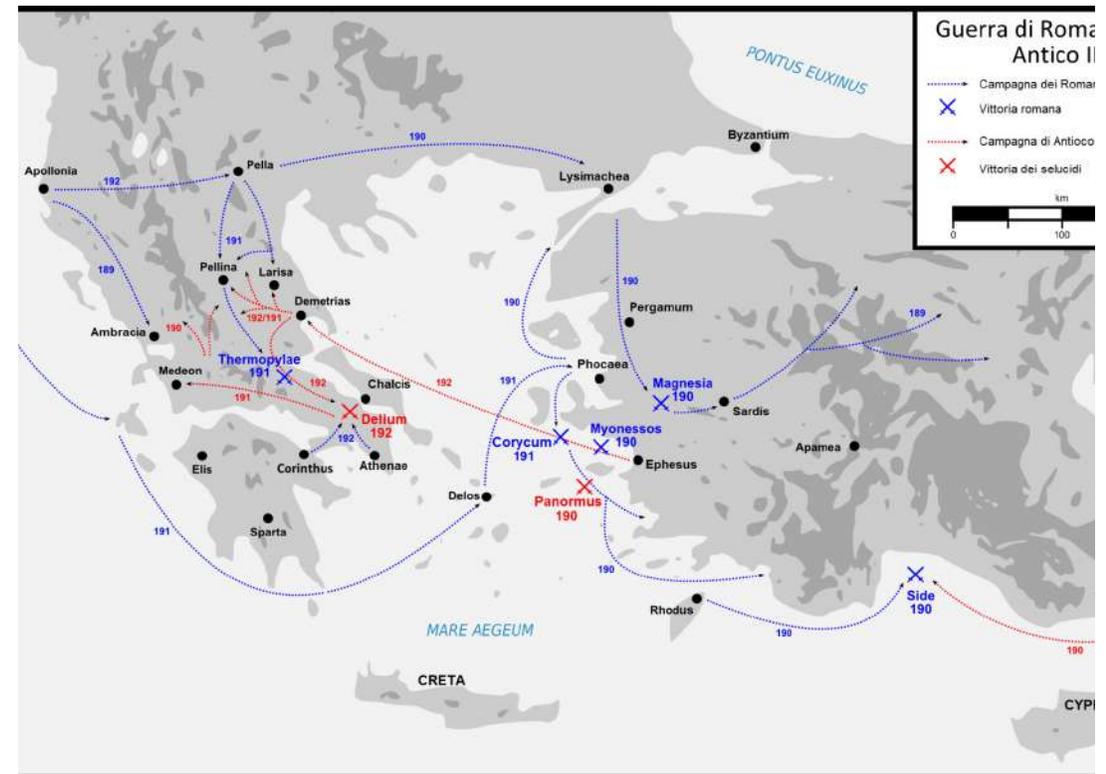
La Guerra siriana

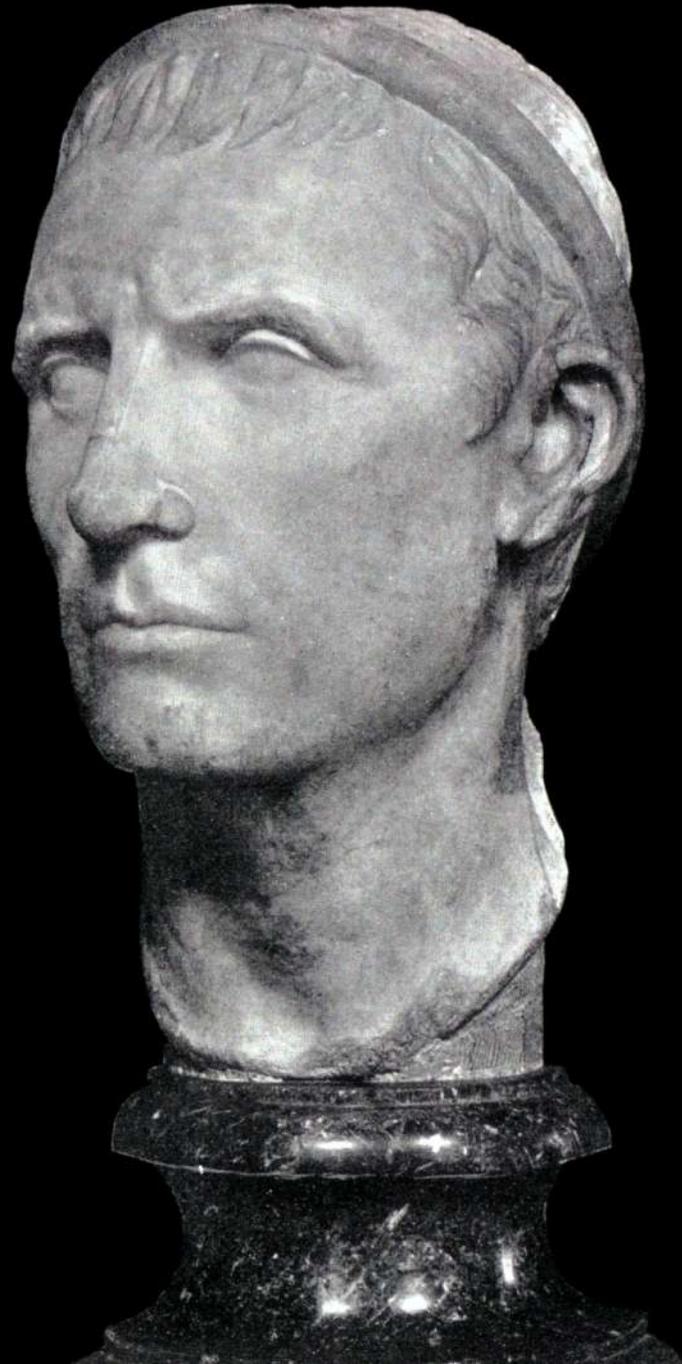
- Negli stessi anni in cui si conclude la guerra macedonica, Roma inizia trattative con Antioco III di Siria, alleato di Filippo.
- Antioco ha da poco esteso la sua egemonia sulle città greche d'Asia minore, formalmente autonome, come Smirne e Lampsaco, le quali, spalleggiate dal re di Pergamo Eumene II, chiedono aiuto a Roma



La Guerra siriana

- Antioco arriva a superare l'Ellesponto, reclamando possedimenti sulla costa della Tracia.
- Alle proteste di Roma, che chiede la cessazione di attacchi contro le città dell'Asia Minore e l'evacuazione dell'Europa. Antioco risponde che non è ostile a Roma ma che quelle terre appartengono al suo regno.
- Nonostante Scipione Africano desideri lasciare un presidio in Grecia nell'eventualità che Antioco attacchi, considerato anche che Annibale ha trovato rifugio proprio presso il re di Siria, Flaminio riesce a imporre il rispetto dell'impegno che egli ha preso.
- Questa sorta di «guerra fredda» dura fino al 192, quando gli Etoli invitano Antioco a liberare la Grecia dai falsi liberatori.
- Antioco allora con un piccolo contingente va a Demetriade, sperando di raccogliere aiuti da parte di tutti i Greci. Tuttavia, la Lega achea, ma anche la stessa Macedonia rimangono fedeli a Roma.
- In grossa inferiorità numerica, Antioco viene battuto alle Termopili nel 191 a.C..





La Guerra siriana

L'anno successivo, il 190 a.C., viene eletto console Lucio Cornelio Scipione, al quale viene affiancato come consigliere il fratello Publio, l'Africano. L'esercito romano, forte dell'alleanza macedone, si prepara ad invadere l'Asia Minore via terra, mentre la flotta di Roma, aiutata da Pergamo e Rodi, impone diverse sconfitte ai Siriaci.

Nei pressi di Magnesia al Sipilo l'esercito di Antioco, superiore di numero ma male organizzato, è sconfitto.

Nel 188 a.C. le due forze firmano la pace presso Apamea di Siria: Antioco è costretto a pagare una grossa indennità di guerra, affondare tutte le sue navi tranne 10 e consegnare alcuni nemici di Roma, tra i quali Annibale, che però fugge in Bitinia.

Antioco deve infine abbandonare i territori dell'Asia Minore occupati, che sono spartiti tra Pergamo e Rodi.

In Grecia la Lega etolica, arresasi nel 189, subisce un forte ridimensionamento a favore della Lega achea, che amministra la Grecia in collaborazione con Roma.

La Guerra siriana

Dopo la vittoria su Filippo V, la Lega etolica chiese l'intervento di **Antioco III di Siria** contro la continua ingerenza romana nella politica delle città greche

I Romani fermarono l'esercito siriano presso le **Termopili** nel **191 a.C.**

Antioco III fu definitivamente sconfitto presso **Magnesia** nel **190 a.C.**

Il **trattato di pace** del **188 a.C.** stabiliva che i territori dei Seleucidi al di fuori della Siria andassero a Rodi e Pergamo



Moneta raffigurante Antioco III (II a.C.)



La terza guerra macedonica

Sebbene non direttamente presente sul territorio greco, Roma è sempre più coinvolta a livello diplomatico, pronta spesso ad appoggiare le fazioni aristocratiche contro quelle democratiche.

Filippo muore nel 179 e il suo lungo regno viene ereditato dal figlio Perseo, che è riuscito a sbarazzarsi del fratellastro Demetrio, nato dopo di lui ma da matrimonio legittimo. Il nuovo re macedone incarna il rinnovato desiderio 'nazionalista' presente in molte realtà greche.

Roma considera ogni gesto di Perseo come una sfida all'autorità romana, opinione ovviamente alimentata da Eumene di Pergamo: nel 172 il re di Pergamo accusa Perseo di essere mandante di un attentato contro di lui.

Roma decide di attaccare la Macedonia nel 171 (**terza guerra macedonica**).

Nei primi anni di guerra, i generali romani si distinguono soprattutto per le razzie contro alcune città greche.

Nel 168, a Pidna, il console Lucio Emilio Paolo riesce a scontrarsi col re macedone, che viene sconfitto e portato come prigioniero in Italia.

La Macedonia viene divisa in quattro repubbliche fedeli a Roma, l'Illiria in tre Stati.

I proventi sono talmente cospicui che dal 167 viene eliminato il *tributum*, la tassa per rifornire l'esercito che esiste dai tempi della guerra di Veio.

Polibio

- Dirigente della lega achea, schieratasi con Filippo V
- Dopo la battaglia di Pidna, fu mandato a Roma come ostaggio, con altri 1000 compatrioti
- Entra nell'entourage della *gens* Emilia, rivale degli Scipioni
- Ottiene la loro fiducia e diventa a tutti gli effetti un membro di quella famiglia (non legalmente, ma culturalmente)
- Parteciperà a eventi centrali della storia romana di quegli anni, come l'assedio di Cartagine e quello di Numanzia
- Avrà un ruolo politico nella riorganizzazione della Grecia dopo il 146

La Quarta guerra macedonica

Nel 149 a.C. **Andrisco**, presunto figlio di Filippo V, dichiarò guerra a Roma



Nel **146 a.C.** i Macedoni e i Greci furono sconfitti nuovamente a **Pidna**

La Lega achea fu sciolta e **Corinto** venne **rasa al suolo**

La Grecia, ribattezzata **Acaia**, fu unita alla **provincia romana di Macedonia**

La Terza guerra punica

Dopo la Seconda guerra punica Cartagine aveva accettato il suo ruolo subalterno, ma **a Roma prevaleva l'idea di distruggerla** per occuparne il territorio

Nel **149 a.C.** i Romani dichiararono guerra a Cartagine con un pretesto

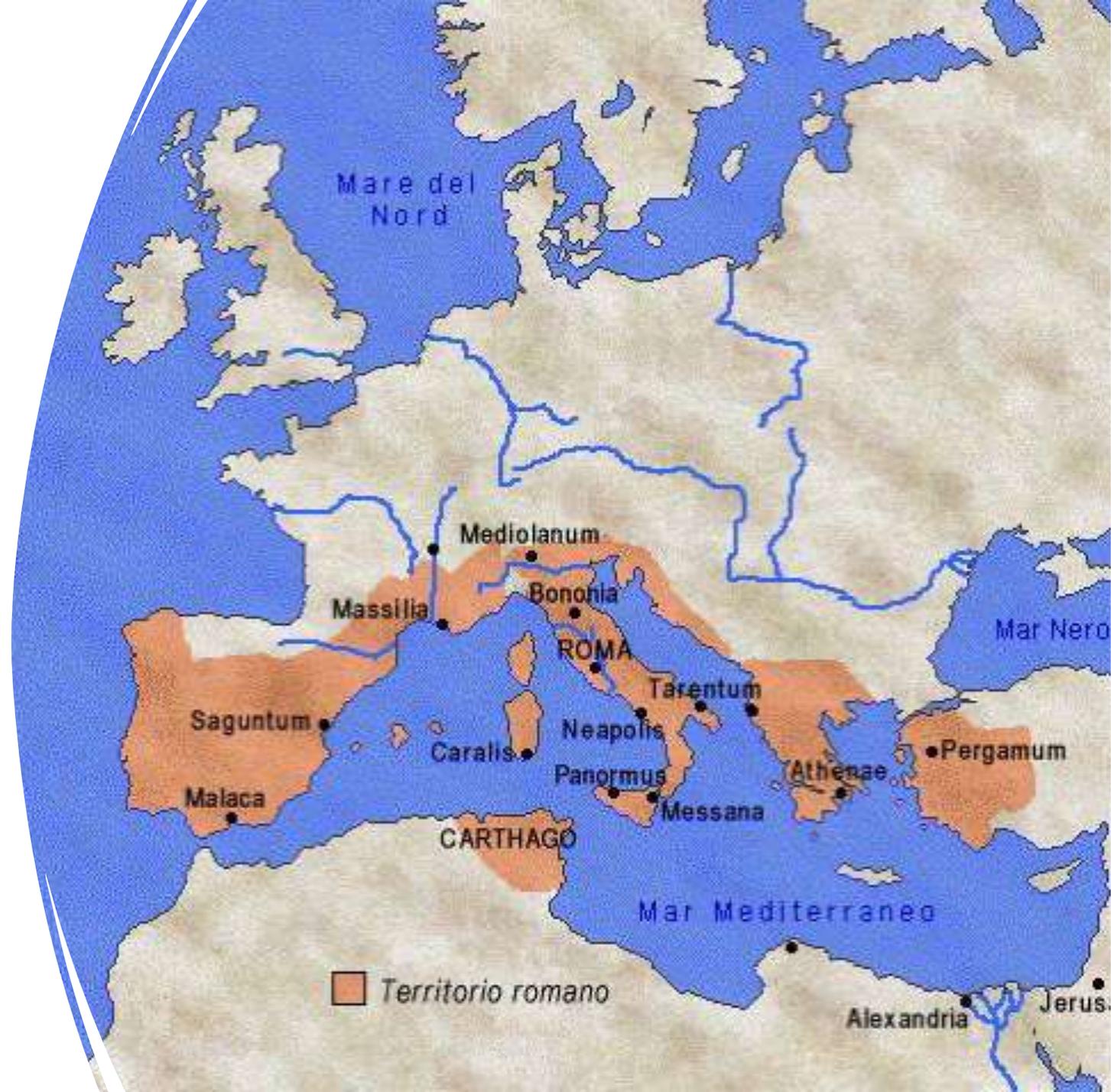
Dopo tre anni di assedio la città fu rasa al suolo e il suo territorio divenne la **provincia d'Africa (146 a.C.)**



Nave da carico romana (II sec. a.C.)

Nel 133 a.C. anche la **Spagna** fu ridotta in provincia

Alla fine delle campagne macedoniche



Dai Gracchi a Catilina: la crisi della Repubblica



Le conquiste militari ottenute tra il III e il II secolo a.C. determinano un aumento considerevole delle terre amministrate da Roma.

Nel secolo successivo queste si espandono ulteriormente, ma a prezzo di durissimi conflitti interni.

I benefici della posizione di supremazia raggiunta da Roma sull'intero bacino del Mediterraneo, nonché i vantaggi materiali dati dall'abbondanza di terreni, beni e schiavi, vanno soprattutto all'**aristocrazia** e al **ceto equestre**.



La guerra annibalica aveva inferto profonde ferite all'agricoltura e all'economia italiche. Le continue campagne belliche hanno tenuto i Romani e gli alleati lontano dai loro possedimenti. D'altro canto, le conquiste oltremare hanno:

- comportato un consistente afflusso di ricchezze in Italia;
- aperto a nuove occasioni di mercato;
- immesso un grosso numero di schiavi;
- diffuso schemi e idee greche in tutta Italia.

Di conseguenza, l'ellenismo si diffonde in Italia. I rampolli delle famiglie più ricche sono educati da precettori di cultura greca e sempre più spesso schiavi greci colti amministravano la *domus*, cioè la casa, e altri patrimoni dei loro padroni.

Il massiccio ricorso alla manodopera servile, l'importazione di grandi quantità di grano e materie prime, la spinta verso colture più speculative portano alla crisi della tradizionale agricoltura di sussistenza. I piccoli proprietari, già provati dalle fatiche della guerra annibalica, sono spesso costretti a vendere le proprietà. Ne deriva una concentrazione di latifondi nelle mani di pochi, i quali si focalizzano su un'agricoltura legata alla commercializzazione anziché all'autoconsumo.

Si sviluppa così la grande azienda agricola (*villa rustica*) in campagna e all'inurbamento dei piccoli proprietari, trasformando Roma in una grande metropoli.



Optimates e populares

L'accelerarsi dei mutamenti sociali si ripercuote sulla stabilità della classe dirigente romana.

Si delineano due fazioni, entrambe all'interno della *nobilitas*, denominate *optimates* e *populares* in base all'atteggiamento assunto da ciascuna di esse:

- Gli *optimates* si richiamano alla tradizione, si autodefiniscono *boni*, gente per bene, e sostengono l'autorità e le prerogative del senato.
- I *populares* si considerano i difensori dei diritti del popolo, proponendo ampie riforme in campo politico e sociale.

La crisi progressiva della piccola proprietà fondiaria tende a favorire la concentrazione dell'*ager publicus* nelle mani dei proprietari terrieri più ricchi e potenti. Vengono quindi proposte varie leggi per restringere l'estensione di agro pubblico che può essere occupato da qualcuno.

L'ultima di tali leggi è proposta da Caio Lelio, amico di Scipione Emiliano. Questa legge viene però osteggiata dal Senato e ritirata.



Al fine di ristabilire l'equilibrio tra le classi e preservare la pace sociale, i tribuni **Tiberio e Gaio Gracco** propongono varie riforme tra il **133** e il **123 a.C.**



Tiberio Gracco

Figlio maggiore dell'omonimo Tiberio Sempronio Gracco e di Cornelia, figlia di Scipione Africano, Tiberio Gracco nel 133 a.C., mentre è tribuno della plebe, prova ad operare una riforma agraria per limitare la quantità di agro pubblico.

Si dice che Tiberio, in un viaggio in Etruria, noti come si sia trasformata in un'enorme serie di latifondi coltivati da schiavi e da enormi pascoli, mentre i piccoli contadini sono ridotti in miseria.





Il progetto riprende riforme precedenti e fissa l'occupazione di agro pubblico a **500 iugeri**, con l'aggiunta di 250 iugeri per ogni figlio, fino a un massimo di 1000 iugeri per famiglia.

Un collegio di tre uomini, *triumviri*, eletto dal popolo si sarebbe poi occupato di ripartire i lotti di terra, ridistribuendo gli eccessi ai più poveri.

La riforma si sarebbe finanziata con il lascito di Attalo III, il re di Pergamo che aveva donato a Roma i suoi averi e il suo regno.



Alcuni aspetti della legge, come l'uso del tesoro di Attalo o l'esproprio di terre dei nobili che considerano ormai loro, sono particolarmente invisi agli ambienti più conservatori.

Marco Ottavio, un altro tribuno della plebe, indotto probabilmente da questi ambienti, pone ripetutamente il veto a tali proposte.

Tiberio Gracco propone all'assemblea, che accetta, di destituirlo.

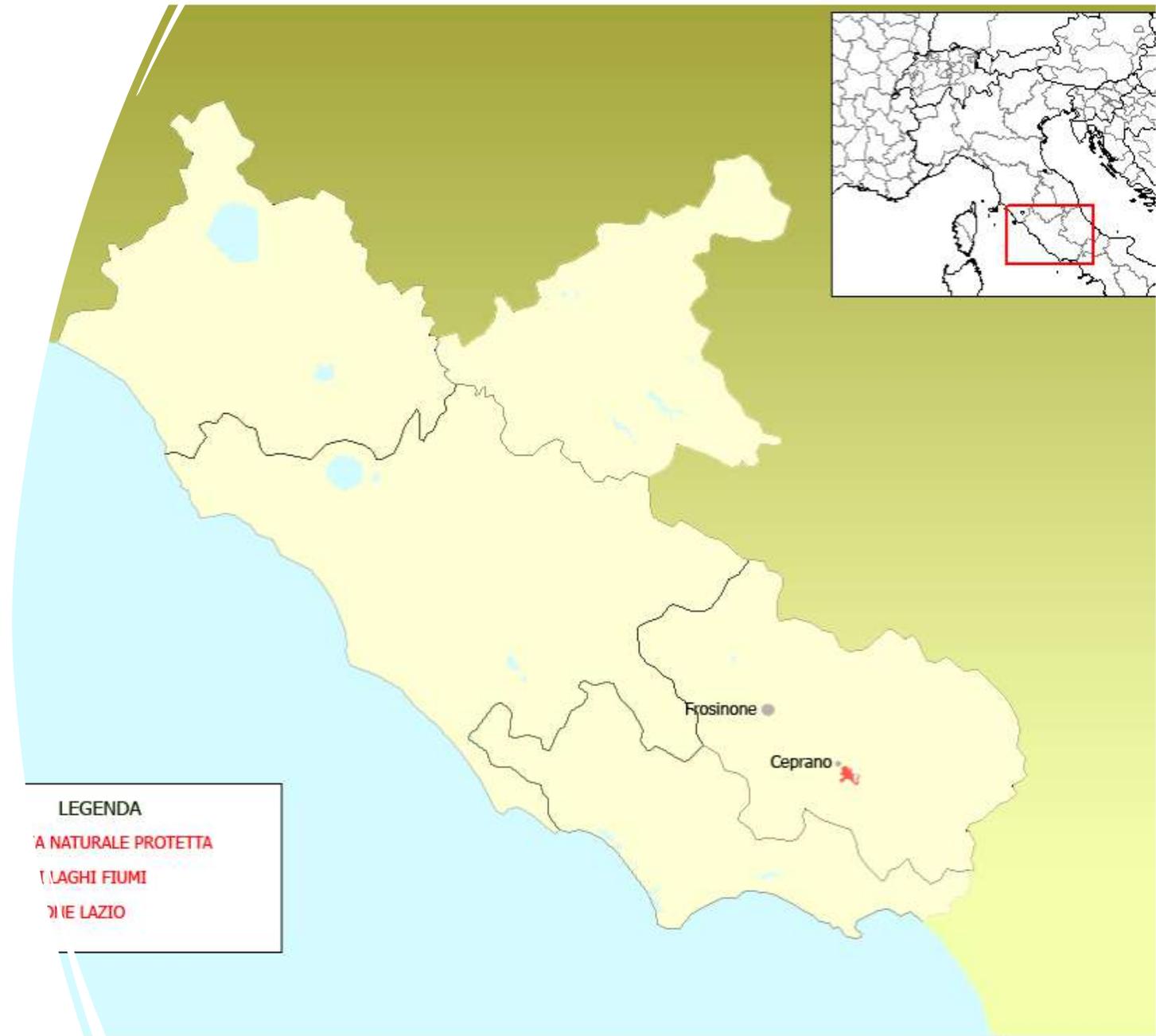
La legge Sempronia viene approvata dall'assemblea popolare. Tiberio, temendo di essere ucciso una volta persa la *sacrosanctitas*, si ricandida al tribunato. Gli avversari hanno quindi gioco facile a insinuare che egli aspiri al potere personale. Durante i comizi elettorali, un gruppo di senatori e avversari, guidati da Publio Cornelio Scipione Nasica, pontefice massimo, lo uccide insieme a molti dei suoi sostenitori



La morte di Tiberio non mette fine alle attività della commissione triumvirale, rinnovata a più riprese.

Tuttavia, le aristocrazie degli alleati latini e italici, che come quelle romane hanno nel tempo accumulato proprietà, sono infelici di tali redistribuzioni. Se ne fa portavoce Scipione Emiliano, che però muore in circostanze poco chiare in casa.

Scoppiano alcune rivolte come ad *Ausculum* e *Fregellae*, colonia latina fino ad allora fedele alleata di Roma. La repressione è spietata: *Fregellae* viene rasa al suolo e sul suo territorio si fonda una nuova colonia già nel 124 a.C., con il nome di *Fabrateria Nova*.



Caio Gracco



- Nel 123 a.C. viene eletto tribuno della plebe Caio Gracco, fratello minore di Tiberio e componente della commissione agraria fin dalla sua costituzione.
- Egli ottiene due mandati consecutivi, potendo ampliare l'opera del fratello.
- Caio propone l'istituzione di nuove colonie su suolo italico, quali *Minervia* presso Squillace e *Neptunia* presso Taranto, oltre a una colonia sul territorio della distrutta Cartagine, *Iunonia*.



Le riforme di Caio Gracco

Vengono varate altre riforme:

- Una legge frumentaria, mirante a calmierare il mercato e a concedere ai cittadini romani una quota mensile di grano a prezzo agevolato.
- Istituisce l'*Annona*, ovvero il rifornimento e la conservazione di viveri essenziali, quali grano, olio e vino.
- Nuova legge giudiziaria, che integra un cospicuo numero di cavalieri per la formazione degli albi dei giudici e riserva ai cavalieri il controllo dei tribunali permanenti sui processi di concussione e di estorsione dei magistrati ai danni dei provinciali.
- Un provvedimento che preveda prima delle elezioni consolari quali sarebbero state le province destinate ai futuri consoli per evitare che una scelta *a posteriori* sia influenzata da ragioni personali o politiche.
- Propone di concedere la cittadinanza romana ai Latini e quella latina agli Italici, ma il provvedimento non viene approvato.

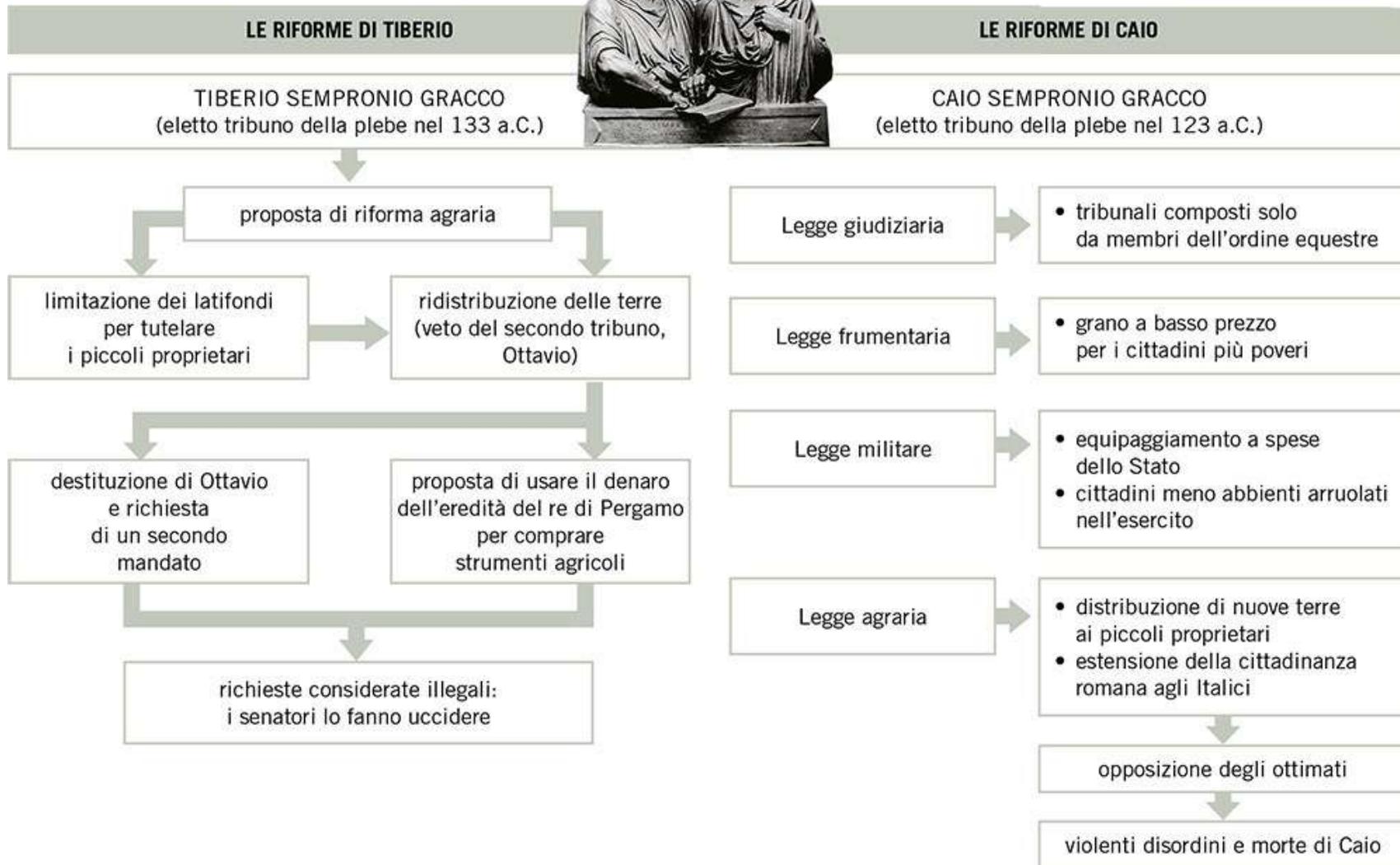


Caio parte per l'Africa per la deduzione della colonia a Cartagine. Mentre è via, l'oligarchia senatoria convince un altro tribuno, Marco Livio Druso, a fare proposte di inusitata larghezza, come la fondazione di ben dodici colonie. Nel 122 a.C. Caio torna a Roma, ma si rende conto che il clima adesso gli è ostile.

Candidatosi al tribunato, non viene rieletto.

Infine, alla fondazione della colonia cartaginese il Senato si oppone a causa di presagi funesti. A causa dello scoppio di gravi disordini, ricorre al *senatus consultus ultimum*, attraverso cui affida ai consoli di provvedere alla sicurezza dello Stato con tutti i mezzi che ritenevano necessari.

I sostenitori di Caio sono massacrati e lui stesso si fa uccidere da uno schiavo



La guerra giugurtina

Con la distruzione di Cartagine, Scipione Emiliano aveva regolato la questione africana con la creazione della piccola provincia d'Africa e con l'alleanza col regno di Numidia.

La ricchezza della costa nord africana e l'alleanza con i Numidi attraggono numerosi mercanti, vista la possibilità di ottenere grosse quantità di grano e olio.

Nel 118 a.C. muore Micipsa, re di Numidia, e il suo regno viene conteso tra tre suoi eredi principali. Giugurta, nipote di Micipsa, elimina Iempsale, uno degli eredi. L'altro erede, Aderbale, scappa a Roma e chiede l'arbitrato al Senato che nel 116 opta per la divisione del regno in due parti.



Il regno di Aderbale

Volendosi impadronire anche della parte amministrata da Aderbale, Giugurta ne assedia la capitale, Cirta, importante centro commerciale.

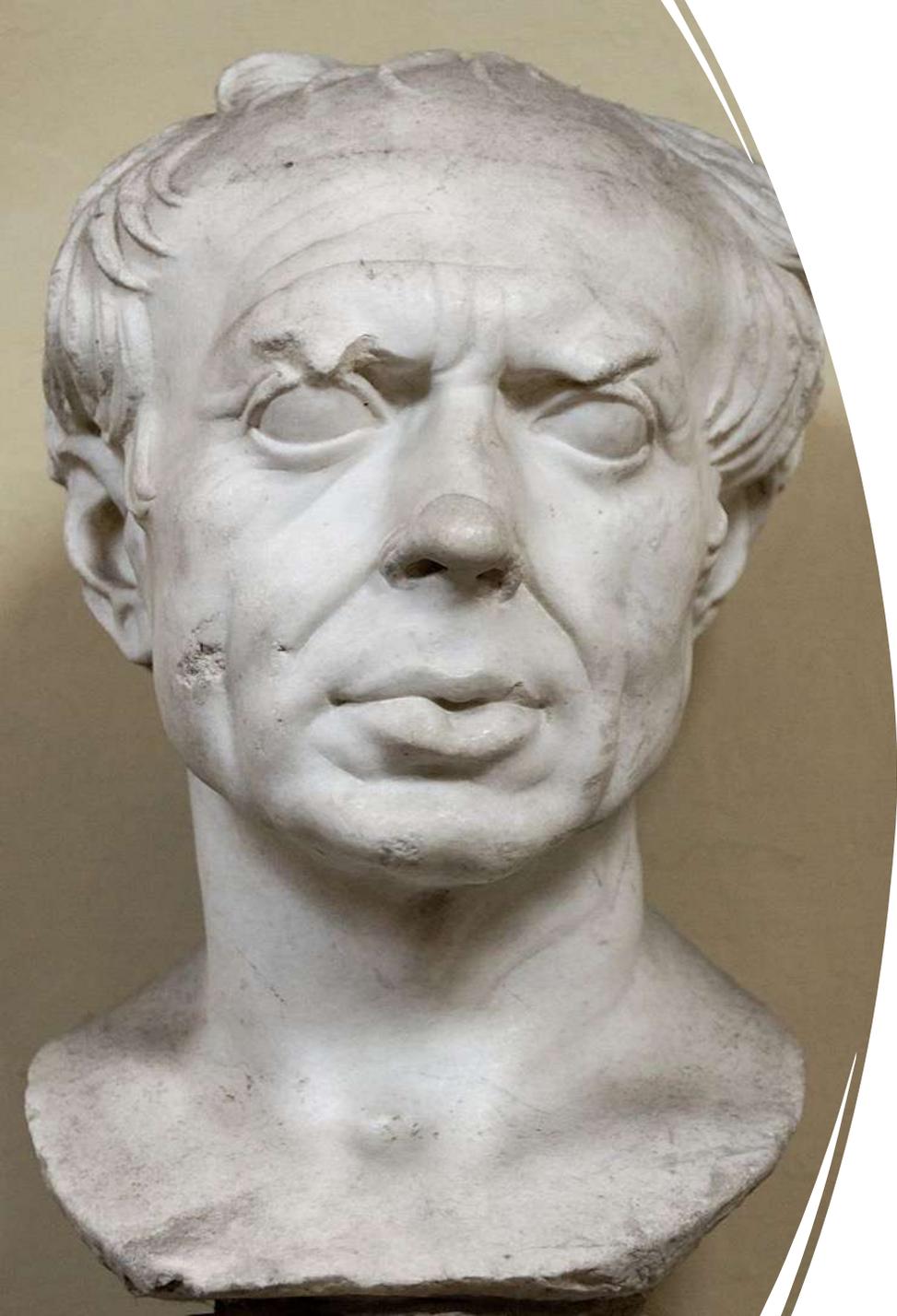
Preso la città, Giugurta fa massacrare il rivale e anche i Romani e gli Italici che sono lì per commerciare.

Nel 111 a.C. Roma è costretta a scendere in guerra, nonostante le ritrosie del Senato, che le malelingue affermano siano causate dall'oro di Giugurta.

Dopo una veloce serie di vittorie, il console Lucio Calpurnio Bestia si limita a concedere a Giugurta una pace a condizioni molto lievi.

Si grida allo scandalo: Calpurnio è accusato di corruzione e Giugurta è convocato a Roma, dove sfugge all'interrogazione a causa del veto di un tribuno.





Caio Mario

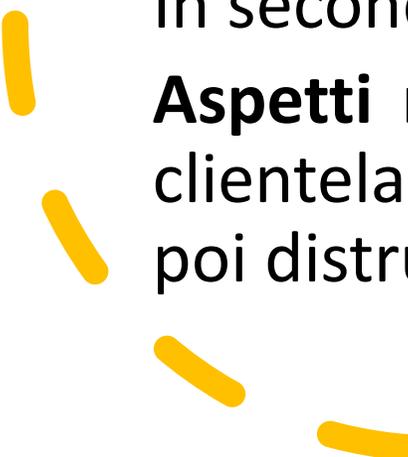
-
- Nel 110 Roma riprende le ostilità, ma l'armata romana viene sconfitta e costretta a sfilare sotto un giogo.
 - Nel 109 la guerra è affidata al console Quinto Cecilio Metello, accompagnato dal legato Caio Mario.
 - La campagna va bene ma Roma non riesce a catturare Giugurta.
 - In questo clima polemico, la plebe e i cavalieri fanno eleggere console proprio **Caio Mario** nel 107, affidandogli il comando delle operazioni.
 - Caio è un *homo novus*, proveniente da una famiglia da poco divenuta di rango equestre, senza antenati illustri, sebbene appoggiato dai Metelli.



Bisognoso di nuove truppe a lui fedeli e per far fronte ai gravi vuoti causati dalla guerra con Giugurta e dai massacri che nel nord hanno effettuato le popolazioni germaniche di Cimbri e Teutoni, Caio Mario decide di aprire l'arruolamento volontario ai *capite censi* in maniera regolare.

In questo modo, Mario attua un'importante riforma dell'esercito, nel quale i cittadini più poveri possono trovare una **fonte di sostentamento**, allentando la pressione sociale.

In secondo luogo, si inizia la **professionalizzazione dell'esercito**.



Aspetti negativi: la relazione tra comandante e soldati diventa quasi clientelare, determinando la nascita di eserciti personali che avrebbero poi distrutto la Repubblica.

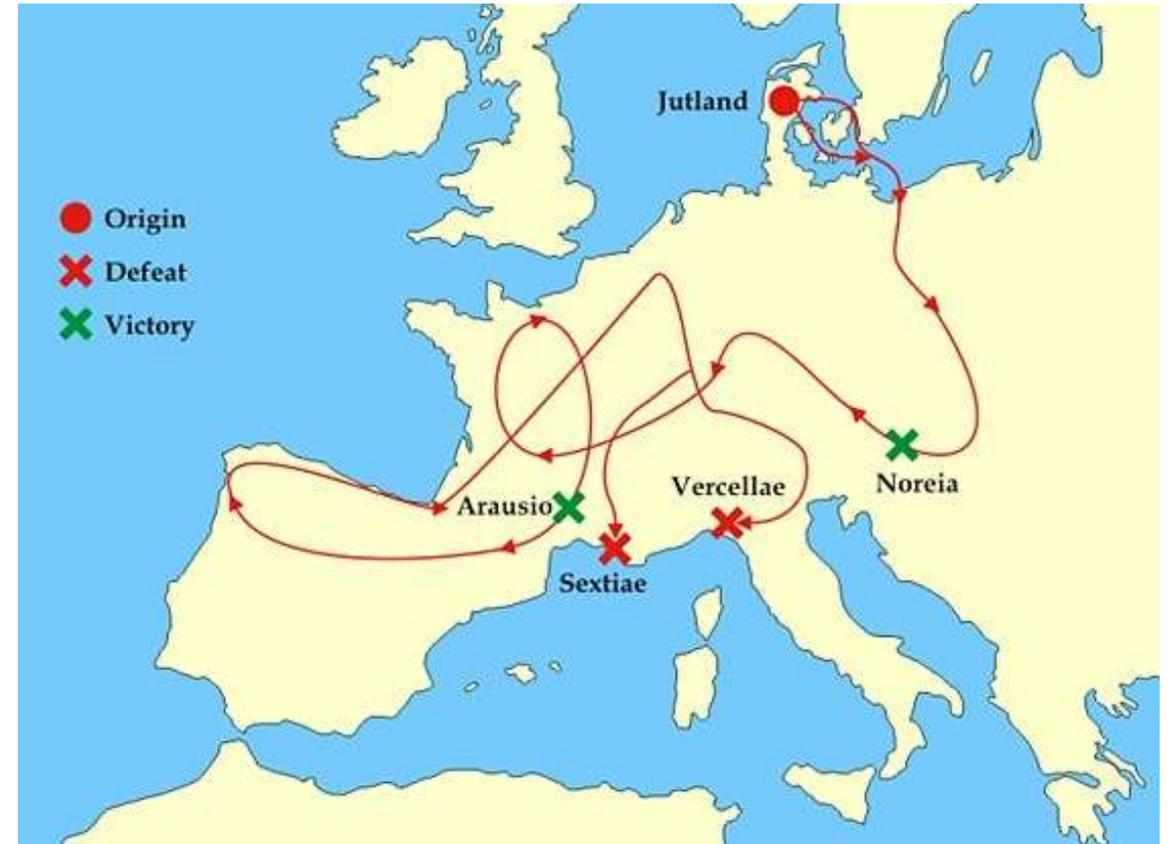
Le guerre di Caio Mario

Tornato in Africa, Caio riesce a ottenere importanti successi soprattutto sul piano diplomatico, ottenendo la rottura dell'alleanza tra Giugurta e Bocco, re di Mauretania, il quale consegna il re numida ai Romani nel 105 a.C.

Mario, rieletto console nel 104 a.C., può celebrare il suo trionfo a Roma.

Intanto, nel nord, Cimbri e Teutoni, popolazioni provenienti dall'Europa settentrionale, si dirigono verso sud. I Romani provano a respingerli ma vengono clamorosamente sconfitti nella battaglia di *Arausio* (attuale Orange) nel 105 a.C.

Mario ottiene il comando delle operazioni dopo la sua rielezione a console nel 104. Dopo aver riorganizzato l'esercito, il generale riesce a sconfiggere i Teutoni nel 102 ad *Aquae Sextiae* e i Cimbri nel 101 ai *Campi Raudii*, presso Vercelli.



Impegnato sul fronte militare, Mario si affida a Lucio Appuleio Saturnino, nobile entrato in rotta con i conservatori. Mario lo aiuta a essere eletto tribuno della plebe nel 103 affinché si approvi la distribuzione delle terre in Africa ai veterani di Mario.

Inoltre, si batte per la *lex de maiestate*, una legge che prevede una punizione per i magistrati che travalicano il potere loro conferito, ledendo l'autorità (*maiestas*) del popolo romano.

Durante le elezioni del 99 Caio Servilio Glaucia, compagno di Saturnino, si candida al consolato. Durante le votazioni scoppiano numerosi tumulti che provocano la morte di un avversario di Glaucia. Il Senato ne approfitta per proclamare, come aveva fatto con Caio Gracco, il *senatus consultum ultimum*. Mario, nella difficile situazione in cui si trova, è costretto a condannare a morte i suoi amici.

Decide quindi di allontanarsi da Roma, ufficialmente per svolgere una missione diplomatica presso Mitridate VI, re del Ponto.





Marco Livio Druso

Nel 91 a.C. viene eletto tribuno della plebe **Marco Livio Druso**, figlio dell'oppositore di Caio Gracco.

Egli tenta di attuare una politica di compensazione tra i popolari e gli aristocratici.

Da un lato, infatti, distribuisce nuovi appezzamenti e deduce nuove colonie, oltre a promulgare una legge frumentaria che abbassa ulteriormente il prezzo politico del grano.

Dall'altro lato, restituisce ai senatori i tribunali per la cause di concussione, proponendo però l'accesso al Senato dei cavalieri. Il Senato sarebbe quindi dovuto passare da 300 a 600 membri.

La proposta più «scabrosa», però, è legata alla concessione della cittadinanza romana ai *socii*, cioè gli alleati italici.

Druso muore assassinato nello stesso anno.



La guerra sociale

La morte di Druso fa scatenare rivolte tra gli Italici. Nel 91 a.C. presso Ascoli Piceno vengono massacrati i cittadini romani presenti in città, dando il via alla **guerra sociale** (91-89 a.C.).

Le motivazioni degli insorti non sono ben chiare: nel corso del I secolo gli italici si rendono conto di differenze economiche e politiche tra cittadini romani e italici, sebbene queste differenze non siano più evidenti a livello culturale.

Velleio Patercolo, storico di età tiberiana ma discendente di una famiglia italica, descrive bene le recriminazioni degli Italici:

Come di quelle popolazioni fu atroce il destino, così senza dubbio furono giustissime le ragioni. Chiedevano infatti di essere cittadini di quella città della quale difendevano con le armi il dominio: 'Si sobbarcavano ogni anno, per ogni guerra, un duplice contributo di fanti e cavalieri, senza venire ammessi a godere del diritto di quella città che, grazie a loro, era giunta proprio all'apice di una potenza che le permetteva di disprezzare come nemici e come stranieri uomini della sua stessa razza e del suo stesso sangue'. Questa guerra si portò via più di trecentomila giovani italici...

Velleio Patercolo, *Storia di Roma* II, 15



A Roma non si comprende subito la gravità della situazione, tanto che viene promulgato un provvedimento che condanna tutti i capi della cospirazione per alto tradimento. Tuttavia, ben presto ci si rende conto della gravità della situazione.

L'insurrezione si estende sul versante adriatico, per poi allargarsi all'Appennino centrale e a quello meridionale.

Non aderiscono Etruschi e Umbri, così come le città latine e quelle della Magna Grecia

La guerra è lunga e sanguinosa: i Romani si trovano a fronteggiare un esercito armato e addestrato allo stesso modo, con le stesse tecniche di combattimento, a volte contro ex commilitoni.

Gli Italici eleggono come loro capitale *Corfinium*, nel Sannio, ribattezzata *Italica*, e coniano la loro propria moneta.

Tra gli insorti, tuttavia, ci sono scopi differenti: alcuni vogliono la cittadinanza romana, altri hanno uno spirito di rivalsa contro Roma



La fine della guerra sociale

Roma schiera i suoi migliori generali, tra i quali lo stesso Caio Mario nell'area settentrionale. A sud viene posto a capo dell'esercito il console Lucio Giulio Cesare, che ha tra i suoi luogotenenti Lucio Cornelio Silla.

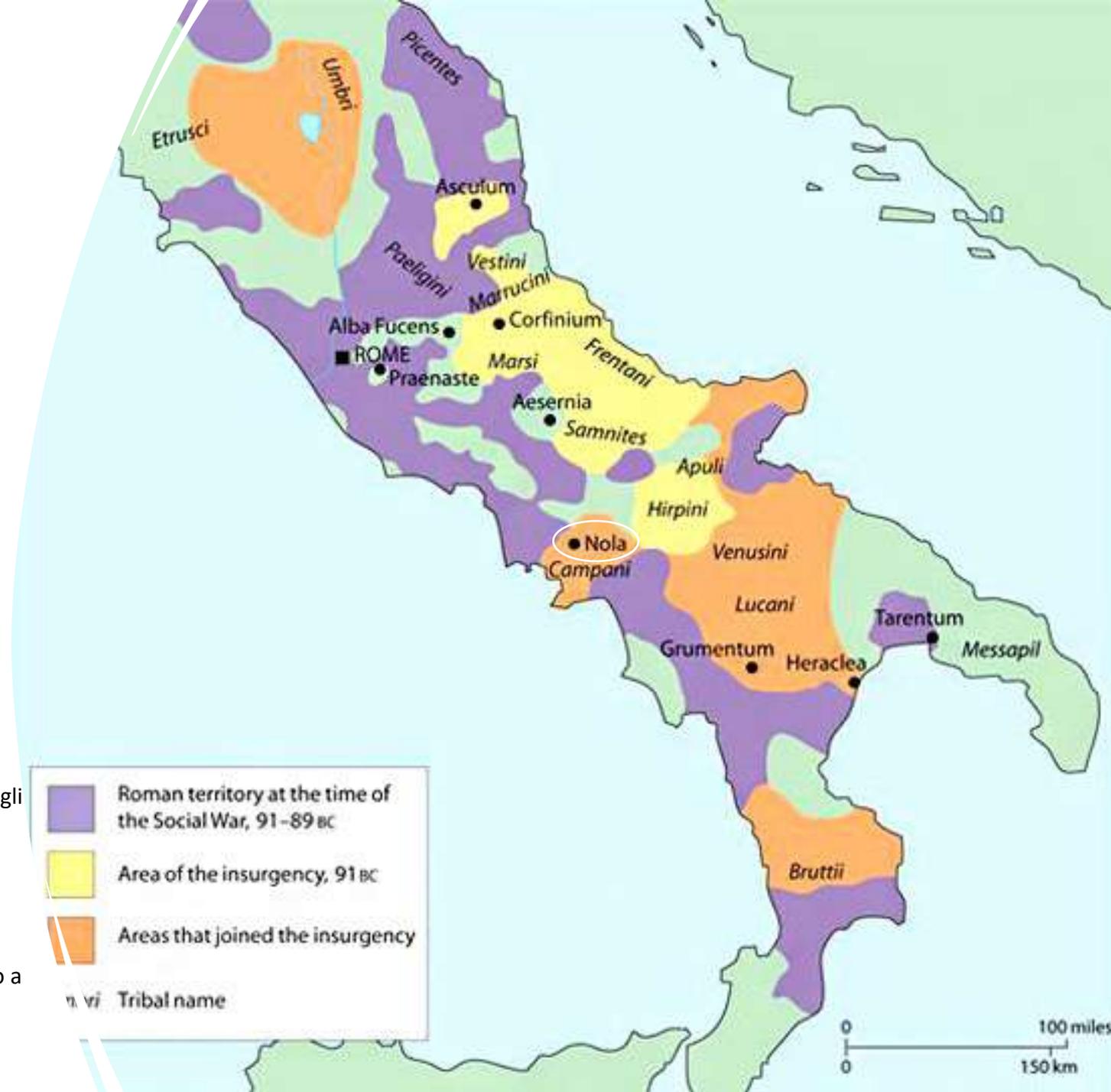
Gli scontri sono duri: nel fronte settentrionale cade il console Publio Rutilio Lupo, il comando viene preso totalmente da Mario. Roma cerca una soluzione politica del conflitto, per limitarne l'estensione.

Viene concessa la cittadinanza agli alleati rimasti fedeli a Roma tramite una legge voluta da Lucio Giulio Cesare.

Nell'89 a.C. viene promossa la *lex Plautia Papiria* che estende la cittadinanza a tutti gli Italici che si registrano presso il pretore di Roma entro sessanta giorni.

Nello stesso anno, viene concesso il diritto latino ai centri urbani del nord del Po.

Con queste misure, la rivolta si assottiglia, sebbene sacche di resistenza proseguono a combattere nel Sannio. Lucio Cornelio Silla, eletto console nell'88 a.C., espugna l'ultima roccaforte, Nola.





La situazione in Asia Minore

In Asia Minore, dopo la creazione della provincia d'Asia, Roma ha attuato una politica di frazionamento tra diversi piccoli regni dinastici, limitandosi a evitare che ciascuno di questi prenda il sopravvento.

Tuttavia, divenuto re del Ponto nel 112 a.C., Mitridate VI riesce ad estendere i suoi domini. Abbiamo già visto che Mario era stato costretto a recarsi in Asia Minore per evitare che Mitridate allargasse le sue pretese.

Approfittando della guerra sociale, Mitridate riprende azioni offensive. Il re effettua un'efficace opera di propaganda rivolta al mondo greco, presso il quale egli si presenta come sovrano benefattore e vendicatore dei soprusi.

Mitridate nell'88 a.C. riesce a diventare padrone della penisola anatolica. Oltre 80000 Romani, compresi donne e bambini, vengono trucidati. Anche Atene si ribella a Roma. Un esercito pontico, attraversata la Macedonia, arriva in Grecia, ottenendo l'appoggio del Peloponneso.

Roma allora decide di reagire, inviando Lucio Cornelio Silla, impegnato nell'assedio di Nola.

Lucio Cornelio Silla

A Roma i cavalieri spingono affinché in guerra ci vada Mario, loro esponente, anziché Silla.

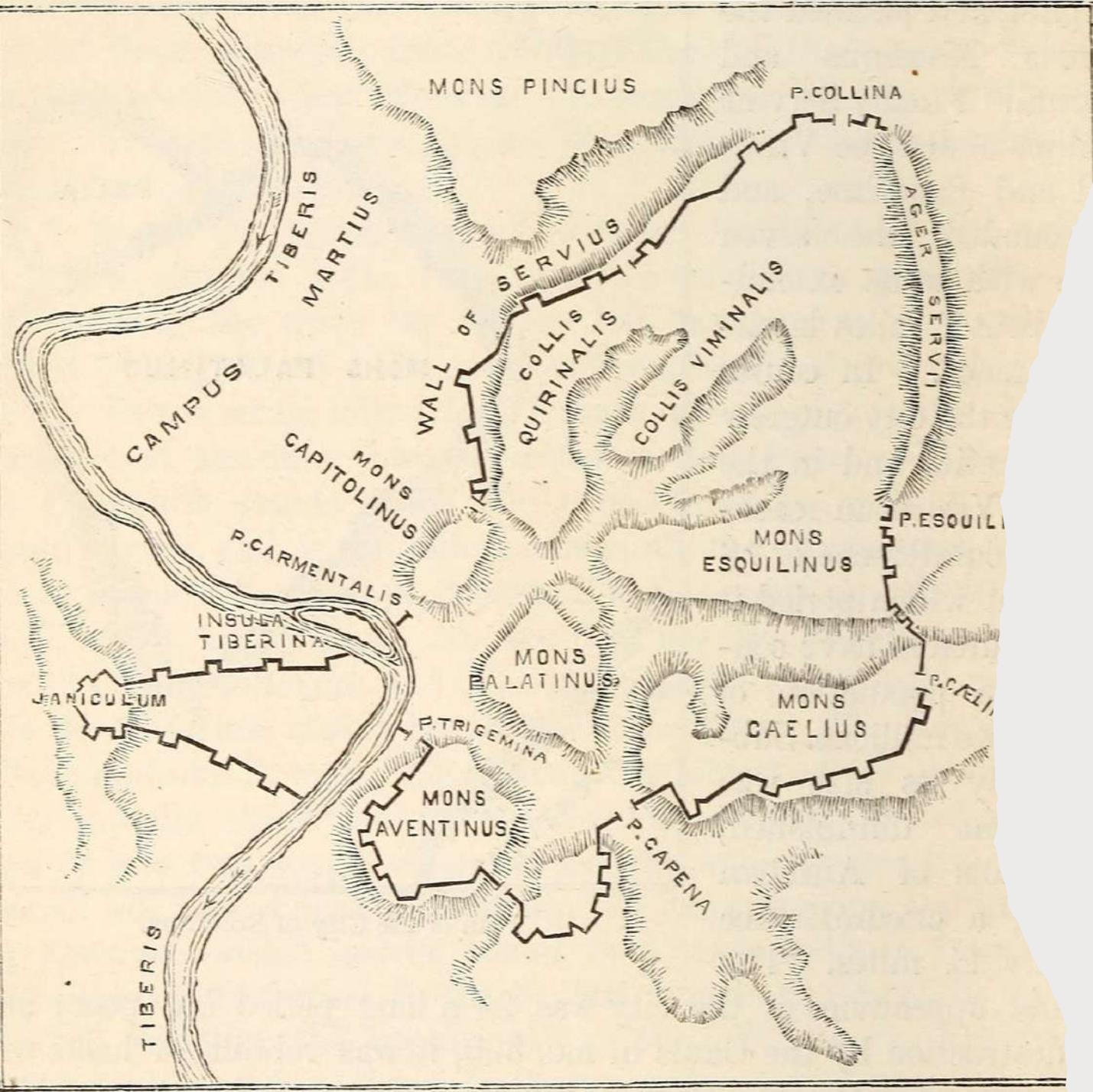
Il tribuno della plebe Publio Sulpicio Rufo fa approvare il trasferimento del comando della guerra contro Mitridate a Mario.

Silla, appresa la notizia, marcia verso Roma alla testa dei suoi soldati. Impadronitosi della città, fa dichiarare i suoi avversari politici nemici pubblici: Sulpicio viene eliminato, mentre Mario scappa in Africa. Inizia così la **prima guerra civile**.

Silla fa approvare alcune norme: ogni proposta di legge deve essere approvata dal Senato prima di essere sottoposta al voto popolare; i comizi centuriati diventano l'unica assemblea legislativa effettiva.

Ottenuto ciò, Silla parte per l'Oriente.





Sbarcato in Epiro nell'87 a.C., Silla cinge d'assedio Atene e depreda i santuari di Delfi e Olimpia. Mitridate viene sconfitto nuovamente a Cheronea e Orcomeno.

Anche in Asia Minore il consenso nei confronti di Mitridate inizia a diminuire, sancendo di fatto la fine della prima guerra mitridatica con la pace di Dardano, nella Troade (85 a.C.).

Nell'83 Silla torna in Italia, sbarcando a Brindisi, puntando verso Roma, dove i seguaci di Mario hanno ripreso in mano la città, sebbene Mario sia morto nell'86 a.C.

Affiancato da Marco Licinio Crasso e Cneo Pompeo, Silla sbaraglia gli eserciti nemici, fino alla battaglia di **Porta Collina**.

Nell'81 a.C. gli viene quindi attribuita una dittatura straordinaria, senza limiti temporali, per riordinare la Repubblica.



49 a.C. dal Rubicone a Corfinio

Le riforme di Silla



MALHEUREUX! S'ÉCRIT AURELIUS, C'EST MA TERRE D'ALBE QUI ME PRO
An de Rome 670.

Silla introduce le liste di proscrizione, elenchi pubblici di avversari politici. Chiunque può ucciderli, i loro beni sono confiscati e venduti all'asta. I figli e discendenti sono esclusi da qualsiasi carica.

Ciò comporta la scomparsa di alcune famiglie senatorie, mentre altre si arricchiscono a loro spese.

Le proscrizioni continuano per tutto l'81 a.C. Anche le comunità vicine ai mariani subiscono confische territoriali a favore dei veterani di Silla

Le riforme sillane hanno come obiettivo principale quello di procedere a restaurare l'autorità del Senato, che viene allargato definitivamente a 600 membri.

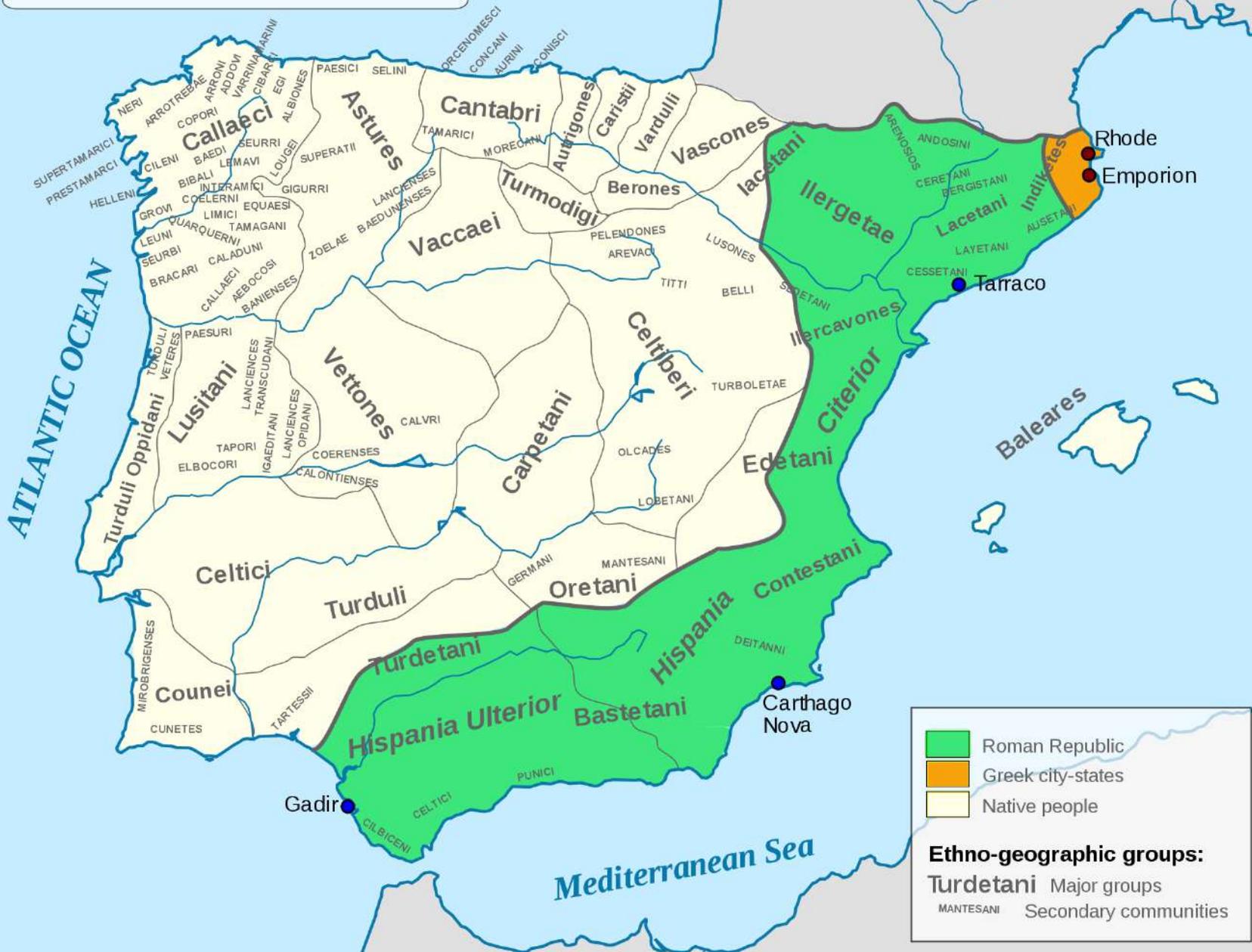
I pretori sono portati a 8, così da poter gestire meglio i tribunali permanenti che devono presiedere. Tali tribunali sono riservati ai senatori.

Sono promulgate inoltre **leggi suntuarie**, per evitare ostentazioni di ricchezza.

Infine, **il potere dei tribuni della plebe viene limitato**, dato che non possono promulgare leggi e anche il loro diritto di veto diminuisce. Si sospende anche l'annona.

Il *pomerium* viene esteso lungo una linea ideale tra fiumi Arno e Rubicone.

Iberic Peninsula c. 196 BC



Nel 79 a.C. Silla si ritira a vita privata nei suoi possedimenti in Campania, dove muore l'anno successivo.

Già nel 78 a.C. gli appartenenti alla fazione dei *populares* provano a cancellare alcune delle disposizioni sillane. Il console Marco Emilio Lepido chiede di richiamare i proscritti dall'esilio, ripristinare l'annona e restituire agli antichi proprietari le terre confiscate dai sillani.

In Etruria scoppia una rivolta che viene capeggiata dallo stesso Lepido. Il Senato ancora una volta ricorre al *senatus consultum ultimum*, ordinando di difendere lo Stato con qualsiasi mezzo. Viene concesso l'*imperium* a Pompeo. La rivolta è stroncata e Lepido, dopo essere fuggito in Sardegna, muore.

Una rivolta di porzioni maggiori però scoppia in Spagna, capitanata da **Quinto Sertorio**, che è governatore della Spagna Citeriore dall'82. La rivolta viene sedata solo nel 71 a.C.

La rivolta di Spartaco

Intanto nel 73, nella scuola di gladiatori di Capua scoppia una rivolta. I 70 rivoltosi si arroccano sul Vesuvio, dove sono raggiunti da altri gladiatori e schiavi provenienti da ogni parte d'Italia meridionale. A capo della rivolta si pongono tre gladiatori, Spartaco, Crisso ed Enomao.

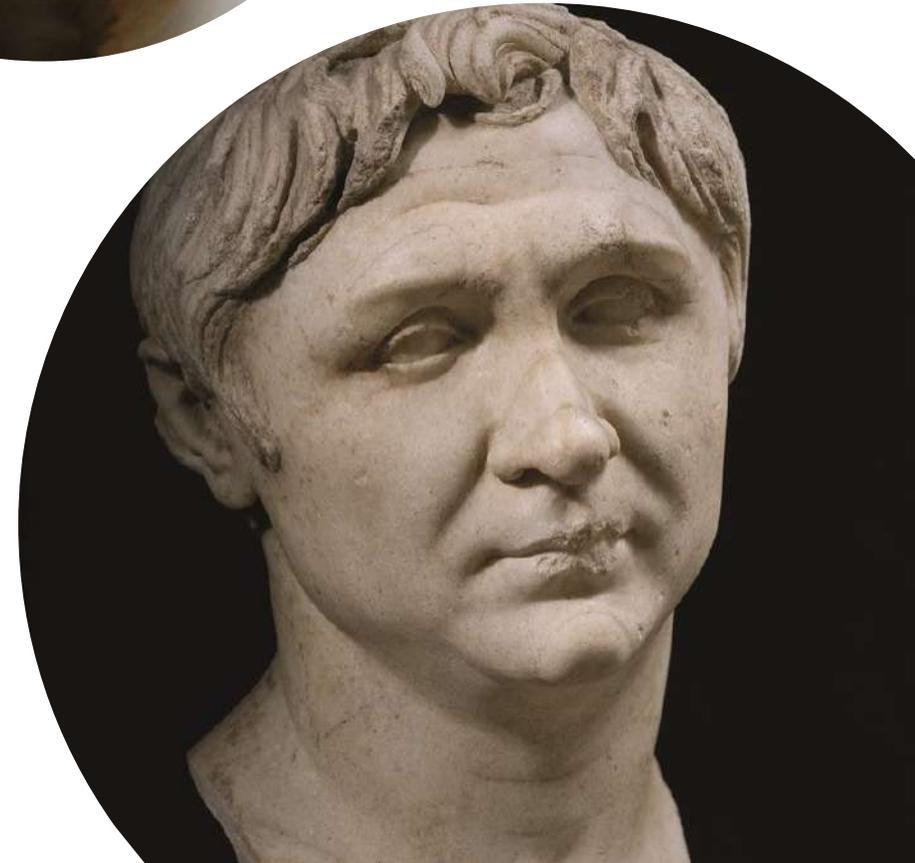
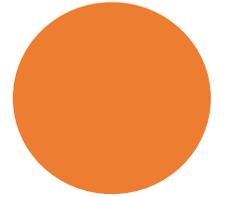
Gli insorti riescono a tenere testa all'esercito di Roma, ma manca loro un piano preciso e unitario. Mentre Spartaco vuole rapidamente superare le Alpi, gli altri preferiscono darsi alla razzia e al saccheggio.

Marco Licinio Crasso, allora pretore, viene posto a capo di un grosso esercito. Egli riesce a isolare Spartaco in Calabria. Il gladiatore trace prova a scappare in Sicilia per fomentare una nuova rivolta, ma viene tradito dai pirati che dovrebbero traghettarlo. In Lucania, Crasso sconfigge definitivamente i ribelli e li fa crocifiggere lungo la via Appia. Gli altri fuggitivi vengono intercettati da Pompeo in Etruria e annientati.



Le vittorie militari sono sfruttate da Pompeo per ottenere un trionfo, sebbene non abbia mai ricoperto alcuna magistratura ordinaria. Nel 70 si candida al consolato, pur non avendo ancora l'età per presentarsi. Viene comunque eletto insieme a Crasso.

I due procedono a **smantellare definitivamente il sistema di governo sillano.**



Le minacce dall'Oriente



Nel decennio tra l'80 e il 70, riemergono delle minacce mai del tutto sopite: i pirati e Mitridate.

La pirateria riprende forza a causa dell'indebolimento delle strutture politiche locali. I Romani la tollerano in Oriente perché alimenta il traffico di schiavi. Le basi principali dei pirati sono in Asia Minore, Creta e sulle coste dell'Africa.

Le loro incursioni però iniziano a minacciare l'Italia e Roma è costretta a porre rimedio. Vengono inviati alcuni comandanti che riportano importanti successi ma non debellano il problema.

Nel frattempo, diventa inevitabile una nuova guerra contro Mitridate. Infatti, nel 74 Nicomede di Bitinia muore e lascia il suo regno ai Romani, provocando l'ira del re del Ponto che decide di invaderla. Contro di lui sono mandati i consoli dell'epoca, Cotta e Lucullo. Quest'ultimo riesce a occupare il Ponto, costringendo Mitridate a scappare in Armenia. Lucullo, ormai padrone del Ponto nel 70 a.C., riorganizza tutta l'Asia Minore per poi riprendere la caccia a Mitridate in Armenia. Tuttavia, a seguito del malcontento dei soldati e dei finanzieri romani, viene destituito.

In tal modo, Mitridate e Tigrane di Armenia riprendono le ostilità nel 67 a.C.



Nel 67 a.C. un tribuno della plebe, Aulo Gabinio, chiede che si prendano misure drastiche contro i pirati, le cui incursioni colpiscono le forniture di grano di Roma. Egli chiede di concedere a Pompeo per tre anni un *imperium infinitum* su tutto il Mar Mediterraneo con pieni poteri anche nell'entroterra, fino a cinquanta miglia (circa 75 km) dalla costa. Il provvedimento viene approvato.

Pompeo scaccia velocemente i pirati dall'Occidente, costringendoli ad asserragliarsi in Cilicia, dove vengono infine sconfitti.

Nel 66 viene concesso a Pompeo di prendere il comando delle operazioni contro Mitridate.

- Mentre il re di Armenia è impegnato contro i Parti, Pompeo riesce a sconfiggere facilmente Mitridate, il quale, fuggito in Crimea, si fa uccidere.
- Nel 64 decide di confermare Tigrane sul trono di Armenia, ma lo priva dei territori che ha preso in quegli anni, tra i quali la Siria e trasformandola in provincia romana.
- Si dirige poi verso sud, in Palestina, dove conquista Gerusalemme e costituisce la Giudea come stato autonomo ma tributario di Roma nel 63 a.C.





La congiura di Catilina

Mentre Pompeo è in Oriente, a Roma si verifica una grave crisi politica.

Lucio Sergio Catilina, discendente di una famiglia aristocratica decaduta, riesce ad arricchirsi durante il periodo sillano, ma dilapida tutto per tenere un tenore di vita piuttosto elevato. Si candida al consolato nel 65, ma viene accusato di concussione, poi prosciolto. Si ricandida nel 63, sostenuto da Crasso, contro un *homo novus*, Marco Tullio Cicerone, sostenitore di Pompeo divenuto famoso come avvocato.

La vittoria di Cicerone non fa desistere Catilina per riprovarci l'anno dopo, con un programma ambizioso, basato sulla cancellazione dei debiti soprattutto per gli aristocratici che come lui hanno dilapidato una fortuna.

Abbandonato dagli antichi sostenitori, Catilina perde di nuovo le elezioni. Egli organizza allora una cospirazione contro i consoli, concentrando in Etruria un esercito. Tuttavia, il piano viene scoperto e sventato da Cicerone che con un attacco durissimo costringe Catilina a scappare da Roma e a riparare presso Fiesole, dove ci sono le sue truppe.

Cicerone, insignito del potere dal Senato, sconfigge l'esercito di Catilina presso Pistoia, dove trova la morte lo stesso Catilina.